

Pd, chi sfiderà Renzi?

● **Bersani e Fassina** riuniscono big e giovani emergenti del partito. Il sindaco non si presenta ● **L'ex segretario:** «Al congresso non si sceglie il premier, la nostra priorità è l'Italia» ● **Cuperlo** è in campo ma non si sa quanti altri si candideranno ● **Renzi:** «Non chiedo permessi a D'Alema»

A Roma l'iniziativa di «Fare Pd» ma Renzi non si presenta. D'Alema lo attacca: «Sbaglia a fare la vittima, dovrebbe essere qui». Il sindaco: «Non devo chiedere permessi a nessuno». Franceschini: «C'è il rischio di uno scontro tra ex Dc ed ex Pci».

COLLINI A PAG. 6

«Ma quale correntone La priorità è l'Italia»

● **Iniziativa di «Fare il Pd».** Bersani: «Basta congressi per scegliere i premier» ● **Cuperlo** applaudito ma resta da sciogliere il nodo dei candidati ● **D'Alema:** «Matteo sbaglia a fare la vittima. Dovrebbe essere qui»

SIMONE COLLINI
ROMA

A unirli è l'analisi della situazione, la convinzione che il congresso debba servire non per scegliere un candidato premier ma per discutere il profilo identitario del Pd, la sua funzione di partito che non può essere ridotto a mero comitato elettorale, la sua proposta programmatica per un Paese alle prese con una crisi economica e sociale tutt'altro che superata, per di più in un momento in cui permane profondo il solco tra politica e società. A dividerli è il nome della persona in grado di dar voce a tutto questo.

Al terzo piano del quartier generale del Pd, nella sala che solitamente ospita le riunioni della Direzione, si ritrovano per discutere del congresso tutte le anime del partito (compresi Epifani, quattro ministri, i capigruppo, numerosi big), con l'eccezione dei renziani, che denunciano la nascita di un correntone contro il sindaco di Firenze. «Un'idiozia», taglia corto Massimo D'Alema lasciando il Nazareno. «Renzi? Credo che giochi un po' a fare la vittima. Secondo me sbaglia. Oggi dovrebbe essere qui».

I bersaniani di «Fare il Pd» hanno organizzato questo appuntamento per

aprire un canale di dialogo con tutte le altre componenti e, considerando la posizione dei renziani (veltroniani compresi, molto critici con questo appuntamento) per cercare un'intesa con i dalemiani e i cosiddetti giovani turchi che sostengono Gianni Cuperlo, per non rompere il filo che li lega agli esponenti di Areadem che giudicano un errore gli attacchi a Matteo Renzi: «Non logoriamolo, è una delle risorse del Pd», dice Dario Franceschini lanciando l'allarme sui rischi di una divisione in questo momento («In questi mesi siamo passati a riconoscerci non più come ex Margherita ed ex Ds, ma addirittura come comunisti e democristiani»). Operazione riuscita? Al termine di una riunione affollata, caratterizzata dal ritorno di Pier Luigi Bersani in quella stessa sala in cui poco più di due mesi fa presentò le dimissioni da segretario e da una discussione in cui emerge come invitato di pietra Renzi, il bicchiere appare mezzo pieno.

Punti d'incontro non mancano sulle risposte da dare alla crisi, sull'insensatezza di fare un congresso per scegliere ora chi correrà alle prossime politiche per la premiership («saremmo da Guinness se approvassimo regole che vanno bene a tutti tranne che al presidente del Consiglio», dice Beppe Fioroni), sulla necessità di sostenere il governo e anche sui rischi per la tenuta del governo nel caso in autunno Renzi diventi il candidato alla presidenza del Consiglio (quest'ultima cosa viene detta non negli interventi ma nei colloqui in sala). Ma al termine della riunione aperta da Alfredo D'Atorre e chiusa da Stefano Fassina appare anche chiaro che né i bersaniani intendono convergere ora nel sostegno a Cuperlo (Fassina critica le «già troppe autocandidature» ma il suo nome resta in campo, mentre quelli di Areadem ritengono opportuno che sia Guglielmo Epifani a restare alla guida del Pd) né i dalemiani intendono ritirare la candidatura del deputato triestino: l'altra sera c'è stata una cena in cui Nicola Latorre e altri hanno espresso perplessità su una figura che rischia di

essere identificata come puramente di sinistra e di scarsa capacità espansiva, ma D'Alema ha difeso le ragioni a sostegno della candidatura di Cuperlo.

E lo stesso Cuperlo, intervenendo alla riunione organizzata dai bersaniani, ha fatto capire che non farà passi indietro in nome di una pace tra le diverse anime del partito, incassando un applauso: «Bisogna partire dalla politica e misurarsi sul merito delle cose. E questo non passa più da un accordo di vertici di corrente, che hanno finito per condizionare la nostra vita e anche qualche sconfitta. Discutiamo fino allo sfinimento, mescoliamoci, nessuno di noi pensa che la sfida è ritornare da dove siamo partiti, ma poi rimettiamo ogni decisione ai nostri iscritti ed elettori».

Il dialogo è appena cominciato e solo le prossime settimane si capirà come sciogliere il nodo. Quel che è certo, fin d'ora, è che sbagliare una mossa in questo passaggio rischia di avere ripercussioni negative sul partito e anche sul governo: «Il segretario deve candidarsi per tre anni al partito, per ridargli vitalità», dice Franco Marini sottolineando la necessità di sostenere convintamente l'esecutivo e tenerlo al riparo da ripercussioni congressuali. E non a caso Bersani, al suo primo intervento in una sede di partito dopo le dimissioni di aprile, lancia un appello ai compagni di partito (Renzi in primis) ma anche un allarme: «Confrontiamoci senza tirar su bandierine. Nessuno può chiamarsi fuori se vuol far parte della comunità e della squadra. Dobbiamo essere all'altezza del momento. Se il nostro congresso fosse quello che viene fin qui descritto nei giornali sarebbe un disastro, davvero la gente ci manda a sbattere. A prescindere dai chiacchiericci dobbiamo dimostrare che stiamo parlando dei problemi seri». L'ex segretario da un lato fa capire di essere pronto ad aprire a candidature che non siano interpretate come un ritorno al passato, dall'altro parla al sindaco di Firenze quando invita a smetterla di discutere di regole e insistere sulla coincidenza tra se-

gretario e candidato premier: «Se continuiamo a fare i congressi per cercare dei candidati quando è che troviamo il partito? Dopodiché, troviamo un modo di discutere tra chi vede i due rischi: che noi senza accorgercene ci troviamo su vec-

chie faglie; secondo, che ci troviamo verso un partito-protesi. Cerchiamo di mettere questi due paletti secchi e poi ragioniamo».

Renzi è a Roma per una serie di incontri in vista dell'elezione di oggi del nuovo

presidente dell'Anci (il candidato più forte in campo è Piero Fassino) ma si tiene a distanza dal Nazareno. Poi in un'intervista al Tg5 attacca. Fassina risponde ironizzando col "mi si nota di più...": «Matteo tranquillo. Oggi al Pd abbiamo parlato dell'Italia. Fonzie diventa Ecce Bombo?».

...

Fassina ironico con il sindaco assente: «Da Fonzie a Ecce Bombo come lo si nota di più?»



Pier Luigi Bersani
e Stefano Fassina al Nazareno
durante il convegno
di «Fare il Pd» FOTO LUIGI MISTRULLI